

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE  
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE  
CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
MISSIONE A NAPOLI**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 GENNAIO 2017**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI**

**Audizione del prefetto di Napoli, Gerarda Maria Pantalone.**

**L'audizione comincia alle 13.13.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto di Napoli, Gerarda Maria Pantalone.

Avverto la nostra ospite che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno, i lavori, consentendo la Commissione, proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti e delle bonifiche.

Come sa, la visita di oggi non è la prima, né sarà l'ultima. La nostra missione verte sul tema dei siti di interesse nazionale, ovvero quello di Bagnoli e quello di Napoli est. Ovviamente, se vorrà dirci qualcos'altro, la ascolteremo. Tuttavia, come ho detto ai colleghi, abbiamo già impostato i lavori. Visto che Roma e Napoli fortunatamente sono vicine, abbiamo intenzione di svolgere almeno altre due missioni per affrontare altre questioni inerenti alle tematiche di cui ci occupiamo.

Pertanto, oggi vorremmo focalizzare il nostro lavoro su queste due aree.

Cedo, dunque, la parola alla dottoressa Gerarda Maria Pantalone, prefetto di Napoli, che ringrazio anche per l'ospitalità.

GERARDA MARIA PANTALONE, *Prefetto di Napoli*. Grazie a voi e benvenuti a Napoli. Vi ringrazio anche perché con queste audizioni ci avete consentito, come prefettura, di entrare nel dettaglio di determinate problematiche che non sono tipiche delle attività di prefettura. Questo è, pertanto, un elemento che ritengo molto importante per la maggiore comprensione di fenomeni che vanno a incidere sul sociale, sulla salute, sull'economia e conseguentemente sulla sicurezza dei cittadini.

Avevo ipotizzato di dividere la mia breve esposizione in due parti, iniziando con un rapido aggiornamento su quello che ci eravamo già detti. Tuttavia, possiamo rimandarlo a dopo per passare direttamente alle cose di maggiore interesse per voi, ovvero alla situazione dell'inquinamento ambientale e ai diversi livelli di intervento.

Nella provincia di Napoli abbiamo due aree di interesse rilevante e strategico che sono state classificate come aree di interesse nazionale, Bagnoli e Napoli est.

Bagnoli è stata dichiarata di rilevante interesse nazionale per l'alto degrado ambientale nel 2014, con la nomina, nel 2015, di un commissario straordinario per la bonifica e la rigenerazione dell'area. Invitalia fu individuata come soggetto attuatore, con una somma iniziale di 50 milioni. Questo è il contenuto del decreto del 2015.

Stiamo parlando di un'area di 247 ettari, già sede di industrie siderurgiche come Ilva, Italsider e Eternit, di proprietà mista sia pubblica sia privata. Proprio per la presenza dell'attività di queste industrie che insistevano sul territorio vi è un alto tasso di inquinamento di suolo, sottosuolo e acque. Il disastro risale a molto tempo fa, infatti se ne cominciarono ad avvertire gli effetti fin dagli anni Novanta, quando gli stabilimenti, con la crisi, incominciarono a chiudere.

Non a caso, il governo nel 1994 scese in campo per la pianificazione di una serie di interventi con un iniziale stanziamento di 400 miliardi di lire e l'individuazione della società Bagnoli SpA, una partecipata del comune di Napoli, come soggetto attuatore per le prime attività di ricognizione e di intervento.

Faccio una sintesi molto veloce.

PRESIDENTE. Informo anche ai colleghi che siamo arrivati alla situazione del crac di Bagnoli Futura perché le diverse commissioni d'indagine che si sono succedute se ne sono occupate.

GERARDA MARIA PANTALONE, *Prefetto di Napoli*. Bagnoli SpA, in circa dieci anni di attività, fa abbastanza poco in termini concreti. La società poi va in liquidazione e viene sostituita da Bagnoli Futura, che incomincia ad agire sulla base di un altro piano. Sottolineo questo aspetto perché quando tireremo le conclusioni finali diremmo proprio che si ricomincia sempre daccapo e si fanno sempre nuove programmazioni, cosa che incide sui tempi e sugli interventi concreti.

A ogni modo, nel 2003 si fa un altro piano che comporta ben cinque varianti rispetto al precedente, anche perché tenta di armonizzarsi con il nuovo piano urbanistico del comune di Napoli, muovendosi verso queste direttrici. Purtroppo, nemmeno in questo caso si fanno grossi passi in avanti proprio per questi cambiamenti.

Ciò significa anche che, dal punto di vista dell'inquinamento ambientale, non si sta affatto tranquilli. Difatti, nel 2013 l'autorità giudiziaria sequestra preventivamente tutte le aree nella disponibilità di Bagnoli Futura per ipotesi di reati ambientali e nomina un custode giudiziario nella persona del presidente di Bagnoli Futura, che nel frattempo è fallita.

Questa è la storia. Nel 2014 abbiamo, pertanto, la nomina del commissario per la bonifica e rigenerazione dell'area. Il commissario comincia la sua attività, ma va fatta subito una precisazione: il commissariamento non è accettato dalle istituzioni locali, *in primis* dal comune di Napoli che rivendica una più forte partecipazione negli interventi e nelle decisioni da prendersi per la bonifica e soprattutto per la rigenerazione di quella zona della città.

Vi è, tuttavia, un tentativo di contemperare le diverse esigenze, anche perché c'è una legge che prevede il commissariamento, dalla quale il governo non può prescindere. Il 1 dicembre 2015 si ha, dunque, l'istituzione di una cabina di regia presieduta dal sottosegretario alla presidenza, della quale fanno parte gli enti territoriali, ovvero il presidente della regione Campania e il sindaco di Napoli.

La posizione del comune è stata, fino a oggi, di rottura. Infatti, il sindaco ha impugnato con moltissimi ricorsi amministrativi la nomina del commissario. A oggi i ricorsi sono stati respinti dal TAR, ma siamo in appello al Consiglio di Stato, con discussione fissata per aprile 2017.

Da un punto di vista pratico, il comune di Napoli non ha nemmeno partecipato alle riunioni che si sono svolte in sede sia centrale a Roma sia periferica in questa stanza, presso questa prefettura. Il comune – ripeto – ha disertato i vari incontri.

Devo, però, dire che mi sembra di registrare, proprio in questi giorni, una diversa posizione del comune che, pur senza retrocedere dalla sua contrarietà alla cabina di regia, sembra aver offerto una disponibilità a dialogare con il Ministro per il mezzogiorno e a sedersi a un tavolo anche con il

commissario, probabilmente senza la formula della cabina di regia, per parlare di Bagnoli.

Questo è un auspicio che speriamo si possa concretizzare in futuro. Nel frattempo qualcosa si è fatto anche senza la partecipazione del sindaco di Napoli.

La cabina di regia ha lavorato e ha dato degli indirizzi e un programma molto stretto. Il 6 aprile 2016 è stata presieduta dal Presidente Renzi, in prefettura qui a Napoli, ed è stato annunciato il programma di interventi essenziali su Bagnoli.

Innanzitutto, è necessaria una caratterizzazione preliminare per poter conoscere bene gli interventi di bonifica da fare, dopodiché occorre passare alla messa in sicurezza delle aree inquinate e alla rimozione della colmata. Sottolineo questo punto perché è di molto interesse per il territorio e per i cittadini napoletani, che hanno visto in quella colmata uno sfregio al paesaggio di quella zona, che è veramente molto bello. Infine, è necessaria la riqualificazione del territorio per la fruizione della città. Questa è un'altra linea di tendenza finale che è molto apprezzata dalla cittadinanza.

È un programma caratterizzato in tre fasi. Una prima fase dovrebbe terminare nel 2019 e dovrebbe vedere esaurite tutte le bonifiche. Poi, entro il 2020 c'è il programma delle infrastrutture e dopo il 2020 la rigenerazione.

Invitalia ha incominciato la propria attività fin da subito. Devo fare, però, una precisazione perché non sta lavorando con i ritmi che si era imposta o aveva calendarizzato a causa di alcuni ostacoli «tecnici» in quanto, come ho detto prima, l'area era sottoposta a sequestro, quindi evidentemente per avviare i lavori a pieno ritmo c'era bisogno di un provvedimento del magistrato che Invitalia – o forse addirittura il governo – ha provveduto a chiedere, ma so che è ancora all'esame della magistratura, per cui non c'è ancora stato il dissequestro nei tempi, nei termini e nelle condizioni su cui aveva fatto affidamento Invitalia.

Vi è stata, perciò, una disponibilità parziale – da quello che ho capito, poi il procuratore potrà esprimersi meglio – o comunque un dissequestro a *step* che sta incidendo con le attività di Invitalia. Vi dico, quindi, che il programma si sta rallentando per questo ostacolo.

Allo stato Invitalia ha già espletato delle gare per la caratterizzazione delle aree di Ilva e di Italsider, per la messa in sicurezza della colmata, per le acque di falda e per la manutenzione dell'arenile nord.

Oltre all'espletamento delle gare, so che stanno partendo anche gli affidamenti dei lavori. Su questo c'è una grossa attività della prefettura, che si sta mettendo in opera per il contrasto delle possibili infiltrazioni camorristiche nelle attività di grande rilievo che si dovranno realizzare. Abbiamo sottoscritto con Invitalia, quale soggetto attuatore, un protocollo che al momento penso possa essere considerato come uno dei più completi e innovativi a livello nazionale. Se ritenete

posso consegnarvelo.

Si tratta di un protocollo molto stringente, in cui, al di là delle soglie, dell'impegno e della tipologia di contratto di servizi, diciamo che Invitalia si mette sotto il controllo pieno della prefettura e quindi delle forze dell'ordine. La cosa che vorrei sottolineare è che negli stessi bandi di gara sono inserite delle clausole molto stringenti nei confronti degli operatori che saranno parte attiva nei lavori, ovvero clausole che li obbligano a visionare e controllare tutti i dipendenti.

Peraltro, è un protocollo che abbiamo sottoscritto anche con le rappresentanze sindacali. Infatti, siccome si parla di controlli di giornata sui cantieri su tutti i dipendenti, sul giornale di cantiere quotidiano, sui mezzi e sulle persone che entrano, con un maggior controllo anche sui lavoratori, abbiamo voluto che ne fossero a conoscenza i sindacati che hanno apprezzato molto l'iniziativa e hanno dato la loro disponibilità a estendere ad altri settori protocolli del genere, nonché a intervenire con attività proprie, qualora ve ne fosse bisogno.

C'è anche una clausola risolutiva espressa per eventuali controindicazioni che dovessero emergere nei confronti di ditte titolari, di subappaltatori o comunque di operatori che entrano nelle attività connesse alle bonifiche.

Un altro aspetto molto importante è che abbiamo previsto una banca dati che sarà il cervellone che consentirà a tutte le forze dell'ordine di essere a conoscenza di tutte le informazioni relative a operai, mezzi e contratti che saranno inseriti.

Pensiamo che questa circolarità di notizie tra tutte le forze di polizia e tra noi possa essere un modello da seguire, nonostante gli impegni, anche per successive attività.

Ovviamente, la nostra attività è di una complicazione e di una delicatezza incredibile. Infatti, la prefettura di Napoli, in tema di informative antimafia, ha più di 100 patti di legalità con i vari comuni e le varie stazioni appaltanti. Questo significa che prescindiamo dalle normali informazioni antimafia previste dal Codice perché qui a Napoli applichiamo le stesse misure anche sotto soglia per tutti.

La delicatezza che abbiamo riscontrato in Invitalia è che i consorzi che partecipano a queste gare di un certo livello sono enormi, fatti anche da 100 società, ognuna con delle interessenze con altre società su tutto il territorio nazionale e anche all'estero.

Come sapete, la normativa antimafia ha allargato la categoria dei soggetti da controllare, quindi non si tratta più soltanto di coloro che avevano degli incarichi di responsabilità, di amministratore unico o quant'altro, ma si arriva anche ai direttori tecnici.

Inoltre, la normativa ha ampliato le ipotesi spia per valutare il pericolo di infiltrazione, non limitandole alle estorsioni. A questo proposito, una clausola molto importante del Patto su Bagnoli

è che la ditta che sta facendo i lavori se riceve delle richieste o dei tentativi di estorsione deve denunciarlo, pena la risoluzione del contratto.

Tornando alle informative, riuscire a dire che una ditta è esente da qualunque sospetto è un lavoro che molto spesso non è compatibile con i tempi ristretti che abbiamo.

Per esempio, ho visto una norma che consentiva a Invitalia di poter attingere, per Bagnoli, ai soggetti iscritti nelle *white list*. Non so se lo farà o se è un obbligo, ma so che si era voluto sperimentare questa possibilità di indirizzare l'attività di ricerca soltanto verso quei soggetti che avevano già il «bollino» da parte della prefettura di ditta esente da criticità.

Ovviamente, questa è una restrizione del campo economico, ma non fa sì che una volta avviato un lavoro si possa arrivare un blocco in corso d'opera. Per adesso abbiamo già rilasciato delle informative antimafia, ma ce n'è una che Invitalia mi sta sollecitando che è veramente molto corposa, per cui spero che a giorni possiamo riuscire a dare una risposta.

GIOVANNA PALMA. Complimenti, è un gran lavoro. Non è una cosa da poco. È immane.

GERARDA MARIA PANTALONE, *Prefetto di Napoli*. Sì, è un lavoro immane. Per le informazioni antimafia, che è uno dei più grossi lavori che fa questa prefettura, abbiamo – per darvi un'idea – circa 13.000 richieste da evadere, quindi è ovvio che ci siamo dovuti dare delle linee guida, essendo impossibile seguire il mero ordine cronologico.

Pertanto, abbiamo pensato innanzitutto alle *white list*, che sono importantissime, altrimenti si vieta al soggetto la competitività per poter lavorare. Abbiamo creato un gruppo speciale che fa da supporto all'ufficio per azzerare le *white list*. Avevamo un arretrato molto grande, ma spero che nell'arco di due mesi possiamo arrivare al corrente.

Abbiamo, inoltre, dedicato un gruppo di supporto ai Patti di legalità. Ci sono, poi, i comuni sciolti per infiltrazione camorristica che ci chiedono informazioni. Infine, abbiamo l'attenzione dovuta all'oggetto dei contratti. Sappiamo, infatti, che l'oggetto del contratto, come i rifiuti o le bonifiche, rende molto appetibile l'inserimento della criminalità organizzata. Tra l'altro, questo vale anche per le altre bonifiche, su cui dirò qualcosa.

Questa è, molto brevemente, la situazione di Bagnoli. Quella del SIN Napoli orientale, se posso anticipare una mia impressione, è ancora più grave. Alla fine dirò anche perché.

È un sito dichiarato di interesse nazionale nel 1998, un'area vastissima, circa quattro volte quella di Bagnoli. Abbiamo, infatti, oltre 800 ettari che attraversano molta parte della città, dalla zona del mare, intesa come porto, a quartieri molto problematici, come San Giovanni a Teduccio,

Poggioreale e Gianturco.

Soprattutto, è una zona che ha una composizione eterogenea, con la coesistenza di pubblico e privato, che coincide con le attività produttive. Sottolineo questo aspetto perché chiarisce anche la mia idea di pericolo. Infatti, mentre Bagnoli oggi è ferma, qui le attività produttive non sono ferme, ma vanno avanti, continuando a produrre l'inquinamento che era stato già rilevato anni fa.

Non so se siete andati stamattina o andrete domani, comunque ci sono imprese ancora attive in settori delicatissimi, come il petrolchimico e il manifatturiero, che da altri punti di vista è, come sappiamo, uno dei settori più inquinanti.

L'area era un ex polo petrolchimico e meccanico, che vede la dismissione tra il 1980 e il 1990 degli stabilimenti, alcuni dei quali riconvertiti. Questo, tra l'altro, va di pari passo con un'espansione edilizia abitativa, quindi alcuni stabilimenti vengono riconvertiti anche in investimenti residenziali e terziari.

Tutto questo genera quel coacervo di *alert* che è la situazione di oggi. Il famoso episodio dello scoppio dell'Agip del 1985, che ha provocato morti e 2.500 sfollati al centro della città, è emblematico di quello che accadeva allora, ma anche di una potenziale situazione di rischio attuale.

L'avvio del processo di delocalizzazione industriale incomincia nel 1996, con la nomina del sindaco *pro tempore* quale commissario per gli interventi. L'Arpac avvia un censimento, che finisce nel 2003 e viene revisionato fino al 2007. Passano, dunque, moltissimi anni per un censimento, cioè per avere una fotografia di quello che c'è.

La fotografia che oggi abbiamo è all'80 per cento, ma direi che è quasi al completo perché l'altro 15-20 per cento è rete ferroviaria e altro. Sugli insediamenti siamo quasi all'80 per cento. Il quadro che ne viene fuori è questo. Il 60 per cento riguarda attività produttive di privati, con aree molto delicate. Richiamo, in particolare, la presenza dei carburanti perché c'è stato un intervento della magistratura.

La parte consistente di quel 60 per cento è ancora portatrice di inquinamento, con la difficoltà che le aree dei privati non deve bonificarle lo Stato, bensì i privati stessi. Questo è un ulteriore fattore di criticità. Difatti, in un'ipotesi di progettualità si prevedrebbe la bonifica a cura dei privati, con la cessione dell'attività per 99 anni. Questa è una delle ipotesi di intervento, su cui, però, bisogna vedere cosa dirà il privato.

Dopo la ricognizione delle attività, che ha richiesto tanto tempo, vi è un punto importante in un accordo di programma anch'esso datato, sottoscritto nel 2007 tra il Ministro dell'ambiente, la regione e il comune per la messa in sicurezza dell'area con l'obiettivo di bonificare e rendere idoneo ed attrattivo il sistema produttivo, con conseguente riqualificazione dell'area. L'obiettivo è,

dunque, abbastanza importante.

Il soggetto attuatore è la Sogesid, che avvia la caratterizzazione sul 54 per cento delle attività, nonché i progetti per la bonifica sia di suoli sia di falda, partendo dalla Q8, ovvero dalle aree più a rischio. Tuttavia, dai risultati dell'istruttoria che ho svolto, ad oggi non risulta concluso alcun lavoro.

Vedo, pertanto, una situazione molto complessa sia per dimensione sia per eterogeneità dell'area perché l'inquinamento è attivo e perché vi è l'interesse di diverse categorie, anche produttive. Ci sono tanti bei progetti, tante società che vogliono riqualificare la zona industriale o realizzare la zona verde o la zona mobilità, ma fino a oggi sono, appunto, solo progetti.

Il rischio di inquinamento è elevato. Infatti, l'autorità giudiziaria nel 2015, nell'ambito di un procedimento penale, sequestra e chiude quote della Q8 per illecito smaltimento di rifiuti tossici in acque costiere e in terra.

Recentemente, l'Arpac fa un monitoraggio anche nelle vicinanze della zona SIN e ne viene fuori un quadro di rischio abbastanza preoccupante per l'inquinamento mare-terra.

Un *input* c'è anche nel Patto per Napoli, quindi speriamo che qualcosa di concreto si possa fare. Infatti, nel Patto si parla anche della depurazione, delle bonifiche delle acque e dell'adeguamento degli impianti di depurazione, cosa che potrebbe essere di aiuto per questa attività.

Ci sono tanti soggetti con voglia di far qualcosa. Anche gli imprenditori sono scesi in prima linea. Tuttavia, al momento, onestamente, non si vedono fatti concreti.

Vorrei completare con un accenno al sistema di depurazione delle acque. Lei mi ha chiesto perché lo ritenevo di grande interesse. Ebbene, anche questa era una realtà che la prefettura conosceva poco. Il quadro che ci fa l'Arpac non è molto consolante.

Il sistema di depurazione nella regione è basato su impianti comprensoriali, che abbracciano delle vaste aree. A Napoli sono cinque, ma, oltre a questi, ci sono anche tantissimi piccoli impianti di depurazione (circa 700).

Gli impianti sono, però, vecchi, pertanto non sono conformi alla nuova normativa. In sostanza, non rispondono ai parametri previsti dalle ultime norme per l'idoneità a depurare, quindi hanno bisogno di manutenzione e di adeguamento per avere conformità alla nuova normativa.

Vi è un piano della regione per la manutenzione, la riconversione e l'adeguamento di questi impianti. Stiamo partendo da Napoli nord, dove mi dicono che i lavori sono in corso di affidamento.

Oltre alla vetustà e all'inadeguatezza, l'Arpac mi segnala che vi sono ancora dei comuni che non sono assistiti da impianti di depurazione. Sono circa il 14 per cento nella regione e il 18 per

cento nella provincia di Napoli.

Un'altra cosa interessante che, secondo l'Arpac, potrebbe essere sollecitata e che potrebbe essere di aiuto agli stessi enti locali che devono decidere in che modo adeguare questi depuratori, sarebbe una legge regionale di dettaglio che potesse dare indicazioni sulle programmazioni da fare. L'Arpac, in sostanza, indica un elemento di criticità anche nella mancanza di una legge di dettaglio.

Un'altra cosa preoccupante che segnala l'Arpac è l'assenza di depuratori nelle ASI, ovvero nelle zone industriali. Questo è molto grave perché proprio nelle ASI c'è maggiormente bisogno di questi impianti.

Insomma, sul sistema di depurazione siamo un poco indietro, mentre nelle altre cose abbiamo fatto tanti passi in avanti, che, però, incontrano ostacoli nella realizzazione. Ecco, forse nel sistema di depurazione occorrerebbe una politica ancora più incisiva.

Abbiamo parlato dei siti di interesse nazionale, ma a Napoli quando parliamo di bonifiche non ci riferiamo soltanto ai SIN.

I SIN sono aree in cui il governo ha ritenuto vi sia un problema di cui si deve far carico perché sono aree di impatto ambientale notevole e rilevante, ma abbiamo una pianificazione regionale delle bonifiche che è anch'essa di tutto rilievo. Inoltre, abbiamo la «Terra dei fuochi», anche se è un'espressione che non vogliamo usare.

Il piano regionale di interventi di bonifica è stato fatto nel 2013, con l'individuazione di sette aree vaste di intervento, oltre a tanti piccoli siti da bonificare. Nella provincia di Napoli sono state individuate due aree vaste, una nel comune di Giugliano e un'altra a Pianura, che comprende la zona a confine tra Napoli e Pozzuoli.

Per l'area vasta di Giuliano si è cominciato a lavorare anche grazie alla nomina di un commissario governativo che ha portato avanti l'attività di bonifica tra mille ostacoli. La struttura commissariale, oggi chiusa, è confluita nella regione. A Pianura, invece, l'attività è stata affidata alla Sogesid, che sta completando la caratterizzazione.

La regione ha reso noto di aver finanziato 90 bonifiche di discariche comunali. Tuttavia, non tutte le bonifiche sono state effettuate nei termini, nel senso che non vi è stata la certificazione, ma c'è stato un rifinanziamento di 38 milioni per determinate situazioni che erano state stigmatizzate anche a livello europeo. Si aggiungeranno, ora, altre bonifiche in relazione ai fondi che la regione ha avuto nel Patto.

A Napoli sono stati fatti interventi su 12 comuni per discariche o siti utilizzati in fase emergenziale, quando c'è stata, appunto, l'emergenza rifiuti. Si è partiti, evidentemente, da quelle aree che sembravano più in crisi. Anche queste sono state affidate alla Sogesid.

Per quanto concerne la Terra dei fuochi, ci riferiamo alla zona in senso stretto, quindi ai terreni agricoli e all'attività di monitoraggio fatta dalla Forestale. Poi parleremo anche degli incendi che avvengono in quei territori.

A ogni modo, per la Terra dei fuochi la Forestale ha terminato la propria attività su circa il 70 per cento del terreno agricolo che doveva visionare. Da questa attività emergono dei dati confortanti perché solo il 3 per cento del terreno esaminato è stato dichiarato da interdire alla produzione, quindi non coltivabile. Queste aree sono state transennate. Peraltro, mandiamo le forze dell'ordine a fare dei controlli settimanali per evitare che vengano rimossi i sigilli.

Circa il 12 per cento dei terreni è stato ritenuto appartenente alle categorie B e C, ossia categorie coltivabili, ma solo per determinati prodotti o con delle restrizioni.

Ciò significa che l'80-85 per cento dei terreni della Terra dei fuochi è coltivabile senza alcuna restrizione perché non presenta alcun parametro di rischio. Questo è un dato molto importante da divulgare anche per evitare gli effetti disastrosi sull'economia, di cui anche la Coldiretti ci ha detto, per la paura della Terra dei fuochi.

STEFANO VIGNAROLI. Il 100 per cento è comprensivo anche degli edifici?

GERARDA MARIA PANTALONE, *Prefetto di Napoli*. Io sto parlando solo dell'attività fatta dalla Forestale sui terreni agricoli, che era quella più importante. Una volta finito questo lavoro, è stata istituita una commissione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri che ha preso atto del risultato della Forestale e ha quantificato gli oneri occorrenti per bonificare le aree inquinate.

In una prima ipotesi, si deve partire dal 3 per cento di terreni, che sono circa 30 ettari per poi verificare...

PRESIDENTE. Il prefetto ci sta dando molti *input* che per noi saranno interessantissimi. Tuttavia, visto che torneremo sulla Terra dei fuochi, sulle ecoballe e sulle altre bonifiche, vi chiedo di recepire le indicazioni, limitiamoci ad acquisire la documentazione da utilizzare nel proseguo dei nostri lavori, altrimenti non restiamo in piedi.

GERARDA MARIA PANTALONE, *Prefetto di Napoli*. La cosa interessante è che c'è stata una commissione che ha fatto una quantificazione dei lavori da realizzare in 100 milioni di euro, comprendendo non soltanto la bonifica, ma anche lo *screening* sanitario e quant'altro, quindi si tratta di un'attività molto complessa, a quanto mi ha detto Sergio Costa.

Il Ministro dell'ambiente, a cui fa riferimento la commissione, ha fatto proprie queste indicazioni, che sono state depositate al CIPE che, dunque, dovrebbe averle in elenco. Non so, però, quando si partirà.

A ogni modo, nel momento in cui partirà questa bonifica, come ho detto già l'altra volta, c'è una normativa derogatoria che attribuisce al prefetto di Napoli dei poteri speciali proprio per evitare quanto molti camorristi e pentiti hanno detto, secondo le indagini della magistratura, ovvero che molti soggetti che avevano inquinato si preparavano poi a bonificare.

Questa attenzione ha richiesto l'emanazione di una normativa speciale, per cui sarà il prefetto di Napoli che darà le iscrizioni in *white list* speciali. Nessuno opererà, se non avrà il bollino. Le *white list* speciali sono, inoltre, istituite presso la prefettura di Napoli per tutta Italia, ragion per cui anche se la ditta è di Milano, sarà il prefetto di Napoli a iscrivere nella propria *white list* e si avvarrà di procedure speciali, anche con l'aiuto di organi di consulenza a livello centrale.

Presso la prefettura di Napoli è istituita una sezione specializzata del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (Ccasgo), che si avvale della collaborazione della DNA.

Questo è un fatto molto importante perché la DNA, visto l'interesse molto alto, attraverso il coordinamento delle procure, potrà fornirci – questa è la *ratio* della norma – anche delle notizie che ricadono nel segreto istruttorio. Poi vedremo in quali modi e termini questo possa accadere. Tuttavia, la prefettura di Napoli potrà non iscrivere nella *white list* non solo in virtù degli atti ufficiali.

Noi abbiamo deciso di partire con le *white list*. Ci siamo già visti, per cui dal 1 febbraio – non voglio impegnarmi su date più prossime – sul sito della prefettura vi saranno i moduli per l'iscrizione nelle *white list*. Pertanto, l'operatore che ha intenzione di fare le bonifiche può fare già la domanda, dandoci il tempo di verificare se iscriverlo o meno. In questo modo non ci saranno ritardi nel funzionamento delle *white list*.

Tra l'altro, molti operatori potranno essere già iscritti nelle *white list* normali, ma questo non basta perché l'accertamento è molto più particolareggiato, dovendo noi verificare altre situazioni inibitorie, anche con specifica attinenza a precedenti proprio nel settore dei rifiuti. Di conseguenza, quelli presenti nelle liste ordinarie hanno bisogno di un ulteriore controllo per poter passare nelle liste speciali.

Non so se volete ancora approfondimenti su questo.

PRESIDENTE. Grazie, avremo occasione di tornare su questi temi nei prossimi incontri. Chiedo ai

colleghi se hanno domande in maniera specifica su Napoli orientale e Bagnoli. Sul resto – ripeto – faremo delle visite specifiche, oltre all’altro materiale che abbiamo già acquisito.

GERARDA MARIA PANTALONE, *Prefetto di Napoli*. Possiamo consegnare il documento su Bagnoli, se volete.

PRESIDENTE. Grazie. Chiedo ai colleghi se hanno domande. La ringrazio, comunque, di essere stata molto esaustiva, avendo messo molti temi sul tappeto. Le facciamo i complimenti per il lavoro svolto.

PAOLA NUGNES. Vorrei chiedere se in questi accordi di programma che avete fatto con le forze dell’ordine e con la regione è inclusa anche l’ANAC.

GERARDA MARIA PANTALONE, *Prefetto di Napoli*. Io ho fatto il protocollo con Invitalia e mi risulta che Invitalia stessa abbia fatto analogo protocollo con l’ANAC. Tra l’altro, mi risulta che anche la regione abbia fatto un grosso protocollo con ANAC. Penso, inoltre, che la regione a giorni sottoscriverà con la prefettura un accordo analogo a quello che ho sottoscritto con Invitalia per tutte le attività della regione.

PAOLA NUGNES. Non sarebbe stato possibile creare un unico protocollo?

GERARDA MARIA PANTALONE, *Prefetto di Napoli*. No, perché sono livelli diversi. L’ANAC deve vedere i bandi di gara e le determinazioni, invece io devo fare gli accertamenti sulle ditte che possono lavorare. Sono livelli diversi, ma fanno parte tutti di un sistema di controllo messo in rete. Del resto, delle nostre sezioni specializzate per le bonifiche fa parte anche l’ANAC.

PRESIDENTE. Nel ringraziare nuovamente la dottoressa del contributo, dichiaro conclusa l’audizione.

**L’audizione termina alle 14.03.**